

QUARANT'ANNI DELLA CARITAS ITALIANA. MEMORIA, FEDELTA' E PROFEZIA

Sac. Giovanni Nervo

La celebrazione dei quarant'anni della Caritas Italiana aiuta a richiamare il suo passato e a progettare il suo futuro.

Per comprendere il significato e gli obiettivi della Caritas Italiana non si può dimenticare che in Italia, prima della Caritas, per quasi trent'anni, ci fu un grande organismo caritativo assistenziale, erogatore di beni e servizi alle diocesi italiane, con gli aiuti dei cattolici americani: la Pontificia Opera Assistenza (POA), che dipendeva dalla Santa sede ed ebbe come animatore un grande testimonio della carità, mons. Ferdinando Baldelli, forse troppo presto dimenticato.

Nella situazione difficile della guerra e del dopoguerra, l'opera della POA fu provvidenziale per molte diocesi.

Cambiata la situazione del paese, Paolo VI nel 1970 sciolse la POA e sollecitò la Conferenza episcopale italiana a dar vita ad un proprio organismo, che fosse promotore e coordinatore delle attività caritative e assistenziali della chiesa. Nel 1971 la Cei istituì la Caritas Italiana, con un volto del tutto diverso dalla POA. Questo richiedeva un profondo cambiamento anzitutto culturale, passare dal costume di ricevere al costume di dare. Ricordo che andai, per sentire i suoi consigli, da un vescovo che era stato incaricato dalla sua conferenza episcopale di seguire la costituzione della Caritas nelle sue diocesi. Mi chiese: "Che cosa ci date?". "Niente, eccellenza", gli risposi. "E allora perché ci siete?"

Lo Spirito però operava nei piccoli e nei poveri questo cambiamento.

Ricordo che quando, nel settembre 1972, organizzammo alla Domus Mariae il primo convegno nazionale delle Caritas diocesane, nell'attesa che iniziassero i lavori mi si avvicinò una donna anziana, vestita dimessamente e mi mise in mano una busta con 1.200.000 lire e mi disse che erano gli arretrati della sua pensione sociale. Per me fu un messaggio importante sulla strada da seguire.

Fu provvidenziale per l'impostazione e l'avvio della Caritas Italiana il discorso di Paolo VI nell'udienza che ci concesse in quel primo convegno. Singolare anche il modo in cui nacque quel discorso. Il maestro di camera, al quale avevo chiesto l'udienza, mi chiese che cosa desideravamo che il Papa ci dicesse. Preso alla sprovvista, chiesi che ci commentasse lo statuto che la Cei ci aveva dato. Fu la stella polare che ci illuminò e ci condusse poi nel nostro cammino.

Richiamo alcuni punti che ritengo fondamentali:

- la prevalente funzione pedagogica della Caritas, che non esclude le opere caritative, ma attraverso di esse deve educare alla carità;
- il coinvolgimento di tutta la comunità nel farsi carico dei poveri e dei loro bisogni: "Non è concepibile, ci disse Paolo VI, che il popolo di Dio cresca nello spirito del Vaticano II, se tutti i suoi membri non si fanno carico dei bisogni degli altri membri". Il Papa vedeva quindi nella Caritas uno strumento per il rinnovamento del Concilio;
- la stretta connessione fra carità e giustizia: "La Caritas, ci disse Paolo VI, è sempre necessaria come stimolo e completamento della giustizia". Completamento della giustizia con le opere della carità, ma ancor prima stimolo alla giustizia, perché non sia dato come dono di carità quello che è dovuto per giustizia.

La realtà ci ha aiutati a camminare concretamente alla luce di questi principi. Il terremoto del Friuli del 1976, ad esempio, ci ha aiutati a vivere con i gemellaggi una forte esperienza di comunione ecclesiale; il problema dei profughi vietnamiti ci ha aiutati a vivere concretamente il valore dell'accoglienza; il fenomeno del servizio civile degli obiettori di coscienza ha aiutato le Caritas diocesane e le comunità ecclesiali a vivere in modo diffuso il valore della pace.

Queste sono esperienze vissute nei primi quarant'anni di vita della Caritas. Quali stimoli ci possono venire da queste esperienze e dalla realtà attuale della nostra chiesa e della società civile per i prossimi decenni di vita della Caritas?

Io vedo almeno sei possibili indicazioni:

- a) la necessità di continuare e accentuare la sua prevalente funzione pedagogica. Le nuove povertà e le aumentate disponibilità economiche possono giustamente stimolare le Caritas diocesane a impegnarsi a dar vita ad "opere segno", assorbendo nella loro promozione e gestione molta parte delle energie. Non si tratta di diminuire le "opere segno", ma di farle servire alla "prevalente funzione pedagogica" della Caritas, aumentando il coinvolgimento delle comunità diocesane e parrocchiali, con la conoscenza dei bisogni che si affrontano, dei programmi che si attuano, delle motivazioni e ispirazioni che li muovono, dei risultati e delle difficoltà che si incontrano;
- b) uno dei compiti affidati dalla Chiesa alla Caritas, insieme alla promozione della carità, era il coordinamento delle attività caritative e assistenziali. Paolo VI, nel discorso del dicembre 1972, lo dice esplicitamente. Un momento concreto per esercitare questa funzione, forse meno curata finora dalla Caritas, possono essere proprio le "opere segno" se condotte in comunione con tutte le presenze e le attività della chiesa locale;
- c) curare maggiormente la promozione e la formazione di autentiche Caritas parrocchiali, che sono il momento e lo strumento fondamentale per esercitare la prevalente funzione pedagogica. È compito fondamentale delle Caritas diocesane: se fossero eccessivamente assorbite dalla gestione delle opere, rischierebbero involontariamente e inconsapevolmente di venir meno al loro compito;
- d) curare un'analisi attenta dei bisogni emergenti, per essere puntualmente stimolo e completamento della giustizia. Anche questa indicazione è contenuta esplicitamente nel discorso di Paolo VI. Il rapporto sulla povertà che da alcuni anni la Caritas Italiana conduce in collaborazione con la Fondazione Zancan può essere uno strumento utile ed efficace;
- e) coinvolgere con una informazione puntuale e costante la chiesa e la comunità nazionale sulle grandi calamità su cui Caritas Internationalis chiede anche la solidarietà della chiesa italiana con le chiese e le popolazioni colpite. La Caritas Italiana ha precisi, puntuali programmi concreti in merito. Una costante informazione attraverso i mezzi di comunicazione sociale potrebbe maggiormente incoraggiarli e sostenerli;
- f) la Caritas è un altoparlante che di solito riesce ad attirare l'attenzione dell'opinione pubblica, non per autoreferenzialità o per esibizionismo, ma per farsi doverosamente voce dei poveri. È un atto di carità – stimolo e complemento della giustizia – anche curare bene l'informazione, usando sapientemente i nuovi strumenti della informazione.